



14/15 agosto 2016 XX° t.o. e Assunzione

CIRCOSTANZE NORME E MISERICORDIA

“Non è più possibile dire che tutti coloro che si trovano in qualche situazione cosiddetta «irregolare» vivano in stato di peccato mortale, privi della grazia santificante. E i limiti non dipendono semplicemente da una eventuale ignoranza della norma, ma un soggetto, pur conoscendo bene la norma, può avere grande difficoltà nel comprendere «valori insiti nella norma morale» o si può trovare in condizioni concrete che non gli permettano di agire diversamente e di prendere altre decisioni senza una nuova colpa”. Questo passo del capitolo ottavo dell’*Amoris laetitia* introduce il concetto delle circostanze attenuanti. Viene così richiamato il valore fondamentale del discernimento pastorale. “Pur tenendo conto della coscienza rettamente formata delle persone, deve farsi carico di queste situazioni”, perché “anche le conseguenze degli atti compiuti non sono necessariamente le stesse in tutti i casi”. Il riferimento alle norme generali permette di avere sempre davanti il bene, che non va disatteso né trascurato, ma esse “nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari”. Così come “ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma”. A questo punto l’analisi del Papa si fa severa: “Pertanto, un Pastore non può sentirsi soddisfatto solo applicando leggi morali a coloro che vivono in situazioni «irregolari», come se fossero pietre che si lanciano contro la vita delle persone. È il caso dei cuori chiusi, che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite”. Il discernimento consiste proprio nel saper cogliere le strade attraverso le quali è possibile rispondere alla chiamata del Signore anche attraverso i propri limiti. “È possibile”, infatti, “che entro una situazione oggettiva di peccato - che non sia oggettivamente colpevole o che non lo sia in modo pieno - si possa vivere in grazia di Dio, si possa amare, e si possa anche crescere nella vita di grazia e di carità”. In calce a questo testo, così chiaro e liberante, l’esortazione pone una nota con la quale apre anche alla possibilità di ricorrere all’aiuto dei sacramenti da parte di persone che si trovano in situazioni irregolari. E cita un passo della *Evangelii Gaudium*, in cui il Papa diceva ai sacerdoti “che il confessionale non dev’essere una sala di tortura bensì il luogo della misericordia del Signore”, e ancora che l’Eucaristia “non è un premio per i perfetti, ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli”. A conclusione di questo capitolo ottavo il Papa si preoccupa di fugare il dubbio che con questa visione si intenda fare degli sconti sull’ideale pieno del matrimonio in tutta la sua grandezza. Esso va proposto ai giovani battezzati con coraggio, senza “tiepidezza” e “qualsiasi forma di relativismo”. La pastorale della Chiesa deve essere più preoccupata di “consolidare i matrimoni e così prevenire le rotture” piuttosto che dirimere sui “fallimenti”. Tuttavia egli ribadisce la linea della misericordia e della pazienza, perché sia comunque valorizzato e non delegittimato il “bene possibile”. Gesù vuole che la Chiesa agisca come una madre, compia la sua missione di testimone della misericordia “cuore pulsante del Vangelo”, insegni una morale che riconosca “il primato della carità come risposta all’iniziativa gratuita dell’amore di Dio”, ponga tutti, “i fedeli che stanno vivendo situazioni complesse” e i “pastori”, nella logica della comprensione, del perdono, dell’accompagnamento, della speranza e soprattutto dell’integrazione.

fz

*Leggiamo
insieme...*



Custodire la gioia

La famiglia è un viaggio impegnativo, come lo è tutta la vita, del resto. E sono incalcolabili la forza, la carica di umanità in essa contenute: l’aiuto reciproco, le relazioni che crescono con il crescere delle persone, la generatività, l’accompagnamento educativo, la condivisione delle gioie e delle difficoltà. La famiglia è il luogo in cui si vive la «gioia dell’amore». Ci sono tanti segni che dicono la crisi del matrimonio, ma nonostante tutto «il desiderio di famiglia resta vivo, in specie fra i giovani, e motiva la Chiesa». Il primo compito dei pastori deve essere quello di custodire questa gioia e di valorizzare ciò che è attrattivo nella vita familiare. È una esperienza fragile e complessa - e per questo ricca -, che mette in gioco non le idee, ma le persone. Del resto, «nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare». *Amoris laetitia* è il titolo dell’Esortazione apostolica post-sinodale di Papa Francesco, firmata il 19 marzo 2016 e pubblicata il successivo 8 aprile. L’espressione dice l’ispirazione positiva e aperta propria dell’ampio e ricco documento. Il titolo, nel suo riferimento alla gioia, è assonante nell’ispirazione alla *Evangelii gaudium*, la precedente Esortazione apostolica. Che cosa sono per Papa Francesco il *gaudium*, la *laetitia*? Il termine «gioia» è uno dei più ricorrenti del vocabolario bergogliano. Esso si declina spesso con aggettivi quali «nuova», «creativa», «spirituale», «profonda», «intima», «immensa», «irrefrenabile», «eterna», «piena», «escatologica». Alla gioia del Vangelo egli ha dedicato in maniera specifica anche alcune meditazioni nei suoi corsi di Esercizi spirituali. Questa è la fondamentale certezza di Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù». Di quale gioia sta parlando qui Papa Francesco? Essa è un frutto dello Spirito Santo, che sgorga dal cuore di Cristo risorto. Solo l’incontro con il Signore può dare questa gioia, non una decisione etica o l’adesione a una idea. Il Pontefice è in piena sintonia con ciò che il suo predecessore aveva detto nell’Enciclica *Deus Caritas est*: «Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”. Questa Esortazione è, dunque, innanzitutto un messaggio di fede in un tempo nel quale il «mettersi in gioco» nella vita familiare è diventato qualcosa di complesso. L’uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie diverse. L’antropologia a cui la Chiesa ha tradizionalmente fatto riferimento e il linguaggio con la quale l’ha espressa restano un riferimento solido, frutto di saggezza ed esperienza secolare. Tuttavia sembra che l’uomo a cui la Chiesa si rivolge oggi non riesca più a comprenderli come una volta, o non li consideri comunque sufficienti, o non ne avverta la potenza di *laetitia*. Come porsi in maniera corretta, cioè evangelica, davanti a queste sfide?»

da La Civiltà Cattolica 2016 II 105-128 | 3980 (23 aprile 2016)

Primizia e immagine della Chiesa



Ap,19a; 12,1-6a.10ab. “Ora si è compiuta la salvezza...”.

L'arca dell'Alleanza era memoria della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Il Cristo è la nuova presenza di Dio tra gli uomini e in riferimento a Lui Maria è stata proclamata 'arca dell'alleanza' che lo ha portato nel suo grembo. Dopo la visione dell'Arca la visione continua con due segni che richiamano la grande lotta tra la donna e la sua discendenza contro il serpente (Gen 3,15). Il primo segno 'grandioso' parla di una donna in situazione gloriosa "vestita di sole", e ormai al sopra delle vicende della storia (è questo il senso dell'espressione "con la luna sotto i suoi piedi" dato che la luna che segnava lo scorrere del tempo sta ora sotto i suoi piedi. Essa è coronata da dodici stelle, simbolo del popolo dell'antica e della nuova alleanza. Essa è nell'atto di dare alla luce un figlio, di cui poco più oltre si dicono le caratteristiche messianiche: "destinato a governare tutte le nazioni". A questo segno se ne contrappone un altro: "un enorme drago rosso" che semina violenza (rosso), dotato di forza, a cui molti si sottomettono. Esso ingaggia una lotta contro la donna e il figlio da lei nato. La visione si conclude con il figlio rapito verso Dio e verso il trono, mentre la donna trova un rifugio preparato da Dio nel deserto. Una acclamazione finale potente proclama che la lotta è conclusa con la vittoria di Dio e di Cristo. Sono molti i testi biblici a cui questa descrizione rimanda: già l'antico popolo di Dio era interpretato come la 'la figlia di Sion' da cui sarebbe venuto il Messia che avrebbe vinto l'antico serpente. Alla stessa Chiesa è affidato il compito di portare Cristo al mondo. Maria dunque, che ha partorito al mondo Gesù il Cristo, il vincitore regale di Satana, riassume in sé la storia e il destino dell'intero popolo di Dio. Il suo travaglio del parto per generare il figlio allude al travaglio della Chiesa e dell'umanità nel generare Cristo tra gli uomini e far nascere così il nuovo popolo dei salvati. Il tempo del deserto rimanda al racconto dell'esodo, quando il popolo di Dio, appena nato dall'Alleanza del Sinai, nel deserto ha trovato rifugio dal nemico inseguitore. Ma come il deserto non doveva essere la sua condizione definitiva, così non sarà definitiva la condizione della 'Donna', la cui condizione di lotta durerà "1260 giorni, tre anni e mezzo" ovvero un tempo limitato che si concluderà con l'ingresso definitivo nella terra promessa del cielo, dove sta il Figlio e il Trono. Maria nella sua condizione gloriosa di "assunta nella gloria del cielo", è la donna vestita di sole con la luna sotto i suoi piedi e nel capo una corona di 12 stelle, che partorisce il Figlio contro il quale il drago ingaggerà una grande lotta e in Lei è simboleggiata la Chiesa del Signore Gesù, popolo che cammina ancora 'nel deserto' dove sperimenta nella lotta la protezione e l'amore del suo Dio, e ha in Maria glorificata "un segno di consolazione e di sicura speranza" della vittoria finale grazie a quel Figlio. Dice il prefazio: "Oggi la Vergine Maria, madre di Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, è stata assunta nella gloria del cielo. In Lei primizia e immagine della Chiesa, hai rivelato il compimento del mistero di salvezza e hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza".

Dal Salmo 44. “Risplende la Regina, Signore, alla tua destra”.

Il salmo 44 contempla la storia di Dio col suo popolo con linguaggio nuziale e regale. La prima parte (vv.1-10) canta lo sposo (Dio), la sua bellezza, la sua giustizia e la sua forza. La seconda canta la sposa (il popolo di Dio) che il Re ha scelto, amato e introdotto nella sua casa. Il salmo, in prospettiva messianica, preannuncia la nuova alleanza che il futuro Messia instaurerà col popolo di Dio, aperto anche ai pagani. Un nuovo rapporto è prospettato tra Cristo e la Chiesa con l'investitura messianica di Cristo da parte di Dio (Ebr 1,8-9). Nella sposa è anche annunciata la figura della Vergine Maria, Regina e Sposa del Re, che con il suo sì all'annuncio ha suggellato la sua missione di 'sposa dell' Altissimo' nel generare il Cristo all'umanità.

1 Cor 15,20-27a. “Cristo è risuscitato dai morti...poi...quelli che sono di Cristo”.

In risposta a quanti non credono nella promessa della risurrezione, Paolo racconta l'esperienza di Cristo di cui gli apostoli sono testimoni e annunciatori. La risurrezione di Cristo è annuncio e garanzia per tutti. Quanto realizzato in Cristo si realizzerà a suo tempo anche per quelli che "sono di Cristo". Oggi la Chiesa contempla anche la condizione di Maria, madre e discepolo di Cristo, già partecipe della sua gloria celeste, come realizzazione di questa promessa.

Lc 1,39-56. “D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata”.

Il racconto lucano della 'Visitazione' dà il via alla lode secolare che la comunità credente tributa a Maria. Vediamo i titoli attribuiti a Maria in questa pagina. Il viaggio di Maria da Nazaret, attraverso "la montagna", verso una città di Giuda richiama il viaggio dell'arca dell'antico Israele tra le montagne di Giuda narrato in 2Sam 6-7: come l'arca conteneva le tavole della Parola data da Dio al Sinai, la Legge dell'Alleanza, così ora Maria, 'Arca della Nuova Alleanza' porta in sé il Verbo di Dio, Gesù Cristo. Da questa lettura favorita dall'interpretazione mariologica di Ap 11,19, nasce il titolo dato a Maria "Arca della Nuova Alleanza". Giunta poi da Elisabetta Maria è proclamata: "Benedetta tu fra le donne". Solitamente questo titolo è attribuito a Dio, il Benedetto; ora è attribuito a Maria in forma superlativa rispetto alle altre donne. La motivazione prima di questa sua grandezza è il Figlio di Dio Benedetto che porta in grembo: "benedetto il frutto del tuo grembo". Segue subito il titolo principale: "Madre del mio Signore". Una volta riconosciuta la natura divina di Gesù, Maria verrà proclamata 'Madre di Dio'. Infine "Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore": Maria è 'beata' perché modello di fede per la nuova comunità cristiana. L'origine del culto mariano è ben antica se già nella giovanissima comunità cristiana, dove Luca può raccogliere queste testimonianze, troviamo l'esclamazione: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata".

+ **Adriano Tessorollo**